

LADY MORATTI: ORGOGLIO DI PADRONI, GATTO E VOLPE

DANIELA RANIERI

Se lo dicono i media padronali, campioni di lungimiranza politica e con l'orecchio tarato sui palpiti del popolo, l'operazione Moratti ha davvero qualche ragione di essere e non è affatto, come appare ai nostri occhi accesi dal furore ideologico, una bieca operazione di bassa politica ordita dal Gatto e la Volpe del Terzo ovvero Sesto Polo per annientare quel che resta del Pd, con la geneflessione alla media e grande ancorché beccata borghesia ereditiera e proprietaria tra Milano, Cortina e Courmayeur.

La teoria è questa: il Pd sta scivolando verso l'esiziale "alleanza estremista col M5S" (*Corriere*), perciò mentre confeziona bottiglie Molotov è sordo al richiamo ghiottissimo di Renzi e Calenda di appoggiare insieme Letizia Maria Brichetto Arnaboldi in Moratti alle Regionali in Lombardia, la quale Moratti, in un momento di encomiabile respicenza, ha abbandonato Fontana cioè il centrodestra "con motivazioni forti" (*Rep*), ciò che la rende ipso facto una papabile leader di centrosinistra. La caratura del personaggio è tale che se non fosse per i soliti pregiudizi della sinistra (*Rep*) la ereditiera vedova di un petroliere avrebbe tutti i titoli per essere una da cui il Pd potrebbe ripartire (è anche donna: praticamente l'anti-Meloni). Zanda, ex senatore Pd, invoca il "realismo poli-

tico" di appoggiarla per "mettere in sicurezza l'istituzione Lombardia" e "riavviare una dialettica politica" nazionale, nientemeno, quando basterebbe dire che fanno politica solo coi sondaggi. Ovviamente per credere a questa barzelletta bisogna anche credere che ella sia dismessa da vicepresidente e assessora alla Sanità perché in disaccordo con Fontana sul reintegro dei medici no-vax - come se fino a oggi fosse vissuta all'oscuro delle strategie anti-Covid del suo presidente, uno che lasciava scoppiare focolai negli ospedali e reclamava autonomia mentre incolpava il governo di non aver istituito zone rosse com'era di sua competenza - e non che abbia cinicamente abbandonato la nave che affonda, certa della scialuppa offerta dai due guastatori del Terzo ovvero Sesto Polo. Non è chiaro cosa ci guadagnerebbe il cittadino lombardo

a votare Moratti invece che Fontana, tanto varrebbe votare lui; ma, spiegano i giornali padronali, è proprio questo il punto: sarebbe una "sfida" se per una volta il Pd appoggiasse chi ha più chance di battere la destra, cioè la destra. In base a questo ragionamento, il Pd avrebbe dovuto appoggiare Meloni alle Politiche, così avrebbe vinto e starebbe al governo con Salvini e Berlusconi, come peraltro anche prima del 25 settembre.

Il Pd vince sesi auto-elide. *Repubblica* spinge per questa "sinistra fluida" che dia "una sveglia al Pd", e intervista notai, registi e direttori di teatro, insomma il popolo, tutti desiderosi di votare Letizia, filantropa e amante degli africani (purché restino in Africa). Mancano solo le madamine Si-Tav.

Letta ha un'agnizione o un sussulto di dignità: "Non c'è un motivo per sostenerla"; perciò, pare, bussa alla porta di Pisapia, che sconfisse Moratti divenendo sindaco di Milano, per la gioia degli stessi che oggi acclamano lei (chissà come si barcamenerà *Repubblica*, che da allora periodicamente gonfia la bolla-Pisapia come leader e "federatore" tra il Pd e Renzi, cioè tra la sinistra e la destra, e oggi endorsa la Rosa Luxemburg delle Assicurazioni auspicando l'avvento del "partito civico di Letizia". Forse sosterebbe-

be Moratti, perché Pisapia è l'avvocato di De Benedetti, mica di Elkann).

E sì che motivi per sostenerla il Pd ne avrebbe. Moratti è, come Calenda del resto, "competente" per assenza di prove, per diritto acquisito, per usucapione. Soldatessa di Berlusconi, lottizzatrice Rai pro-Mediaset, privatizzatrice selvaggia, condannata dalla Corte dei Conti per consulenze d'oro, fautrice della scuola delle tre "i" che doveva preparare i discenti al mondo del lavoro (ispirazione di quell'impiastrato noto come "Buona Scuola" di Renzi). Perfetta per essere imbarcata da Azione-Iv al pari di altri residuati del berlusconismo come Gelmini e Carfagna, incarna la meritocrazia immeritata dei manager che ultimamente va di moda pure tra i postfascisti. Come dimenticare il merito dimostrato quando, era il 2004, voleva togliere la Teoria dell'evoluzione di Darwin dal programma delle elementari, facendo insorgere il mondo scientifico; o quando da assessora voleva dare più vaccini alle Regioni col Pil più alto, alla faccia del *welfare*. Questo genere di situazioni perfidamente ambigue fa gongolare Renzi, che pone il Pd davanti alla scelta se perdere o diventare più amorale e più compromesso, per annientarlo e creare una grande destra che sconfiggerà Conte, l'unico davvero in viso a tutto l'establishment. Appoggerrebbero pure Eva Braun, se facesse professione di fedel nell'atlantismo ed eccrasi il Reddito di cittadinanza, e non sarebbe affatto un favore alla destra, non scherziamo, ma alla "sinistra fluida".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FATTIDIVITA

SILVIATRUIZZI



Meno Letizia, più sinistra: pomeriggio al Circolo Marchesi

Nella sala grande c'è un murale, a tutta parete, che ritrae Marx, Gramsci, Lenin, il comandante partigiano Giovanni Pesce. È un venerdì pomeriggio di un autunno caldo, almeno per la temperatura. A Milano, al circolo Conchetto Marchesi - illustre latinista e intellettuale comunista - si presenta l'ultimo libro di Stefano Fassina: *Il mestiere della sinistra*, da qualche settimana in libreria per *Castelvecchi*, è un prezioso manifesto di analisi e proposte da cui provare a ripartire, senza reticenze e timori, con il lavoro a fare da bussola. Insieme all'autore ci sono Alessandra Todde, vicepresidente del Movimento 5 Stelle, e Pierfrancesco Majorino, eurodeputato Pd: il campo è largo. E in sala c'è un sacco di gente: età media alta, ma tra il pubblico spunta anche qualche viso giovane. Sono cittadini informati, militanti di comitati civici, ambientalisti, volontari di associazioni, gente che vuole ancora parlare di legalità e diritti, perfino di legge elettorale. Qualcuno in tasca aveva la tessera del Pci, qualcuno ha fatto la staffetta partigiana, qualcuno lo abbiamo incrociato nella lunga campagna contro la riforma Renzi-Boschi.



SI COMINCIA alle sei a parlare di lavoro dimenticato, di povertà dilagante, di conflitto sociale assente e rimosso, di guerra, di diritti civili, dell'incognita di un governo nero. Ladomanda centrale, da cui tutto discende, è questa: "Perché noi, la sinistra, siamo caduti così in basso di fronte all'aggravamento delle condizioni sociali del lavoro e delle classi medie?". Due ore dopo, sono ancora tutti lì. Tra le grandi questioni (che sono anche contraddizioni e insanabili distanze nel campo largo) c'è spazio per le notizie locali. Che poi "locali" mica tanto. Letizia Moratti, ma davvero volete candidarla? Lo chiedono molti compagni (si è stabilito in precedenza che la parola si può ancora usare) a Majorino che risponde sorridente, perché mentre entrava lo avranno fermato in dieci ettari con la stessa domanda, variamente declinata (non è possibile, sarete mica matti). Lui risponde secco: per me è un gigantesco no, non credo che succederà. Ma qui siamo al circolo Conchetto Marchesi, ci sono i militanti a chiedere conto. E allora si discute della riforma sanitaria lombarda che porta anche il nome di Moratti, contro cui un anno fa (come abbiamo ricordato sul *Fatto* di martedì) il Pd fece una maratona oratoria di 40 ore, denunciando "una legge che favorisce il privato ai danni della sanità pubblica". Ed è tutto il ricco curriculum (Rai, riforma universitaria, etc).

Sui giornali si fa un gran parlare della geniale strategia del duo Calenzi che consisterebbe nel rubare voti alla destra e vincere. Ma vincere cosa? E soprattutto con chi? Con una donna di destra che come ultima medaglia sul petto ha una riforma che si basa sul "equivalenza tra privato e pubblico", cioè il rafforzamento del sistema Celeste, di cui abbiamo assaggiato la straordinaria efficacia negli anni della pandemia? E poi: cosa vuol dire vincere? Potere a parte, s'intende. Vuol dire mettere una bandierina, ma è una bandiera rotta. Perché va bene che le bandiere rosse non vanno più di moda, ma candidare una bandiera del berlusconismo è più di una resa: vuol dire che idee e valori non contano nulla, che nemmeno si fa più finta, vuol dire un calcio nel sedere agli elettori che ancora credono nella partecipazione. Si sentono (e si leggono) lodi della signora che sarebbe (*Repubblica*, dio li perdoni) "un'opportunità che richiede uno sforzo". Più che uno sforzo, un suicidio. I compagni del circolo Conchetto Marchesi, seduti per due ore ad ascoltare Fassina, testimoniano che c'è un'opinione pubblica di sinistra, che non è moderata, che si rifiuta di votare turandosi il naso. E che vorrebbe ancora esercitare *Il mestiere della sinistra*, trovando dei compagni di strada e soprattutto un partito in cui riconoscersi.

A MILANO INCONTRO PER IL LIBRO DI FASSINA: SALA PIENA DI GENTE CHE NON VUOLE L'EX MINISTRA

BASTA CON L'ATLANTISMO, I NOSTRI INTERESSI NON SONO MADE IN USA

MASSIMO FINI

Durante la visita del cancelliere Scholz a Pechino il presidente cinese Xi Jinping ha detto: "Spero che i rapporti tra Europa e Cina non siano presi di mira o controllati da terzi". I "terzi" sono evidentemente gli americani. Xi ha perfettamente ragione non solo riguardo agli interessi del suo Paese, ma anche a quelli dell'Europa. È l'ora di farla finita con il cosiddetto "atlantismo" che altro non vuol dire che la subordinazione degli interessi europei, e anche italiani, allo zio Sam, com'è stato per 75 anni.

Il Novecento è stato il "secolo americano", il Duemila sarà di altri, probabilmente la Cina, ma non solo la Cina. Gli Stati Uniti debbono rassegnarsi a non essere più gli incontrastati primi. L'Europa, e con essa l'Italia, ha il diritto di cercare, almeno cercare, di difendere i propri interessi, cosa evidente ma che non appare del tutto chiara a molti leader dei Paesi europei.

Scholz è stato aspramente criticato innanzitutto per essere andato in Cina, orrore, e per soprappiù per essersi portato dietro molti imprenditori tedeschi. Che cosa doveva fare visto che la Cina è un

enorme mercato in espansione? Doveva rinunciare perché gli Stati Uniti sono in conflitto economico con la Cina? La più esplicita nella critica a Scholz è stata la ministra degli Esteri tedesca, Annalena Baerbock, che ha affermato: "La Germania non può più dipendere da un Paese che non condivide i nostri valori". O bella, l'Europa intera ha stretti legami con l'Arabia Saudita o l'Egitto o la Turchia, Paesi che certamente "non condividono i nostri valori".

IL PIÙ MODESTO Di Maio, quando era ministro degli Esteri, fu massacrato per aver aperto alla "via della seta". Fu una delle poche buone iniziative di Di Maio. Naturalmente se noi abbiamo vantaggi nel commerciare con la Cina, anche la Cina li ha nei nostri confronti. Una normale, normalissima, dialettica commerciale sempre che noi si abbia la forza e il coraggio di non passare da un padrone all'altro. Altrimenti siamo punto e a capo.

Restando in Italia, un esempio palma-

re di come i nostri interessi non solo non coincidano, ma divergono da quelli americani,

è la vicenda della raffineria Lukoil a Priolo. Per l'embargo economico alla Russia decretato dagli americani la raffineria non dovrebbe più ricevere e trattare gas russo a partire dal prossimo 5 dicembre. Per noi sarebbe un disastro: all'azienda Lukoil lavorano 1000 persone che diventano 3000 con l'indotto, "ma è a rischio l'intera area industriale compresa tra Priolo, Augusta e Mellilli e i suoi 10.000 posti di lavoro" come scrive sul *Corriere della Sera* (02.11) Giuliana Ferraino. Per buona sorte il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, mio antico sodale a *L'Italia settimanale*, ha promesso di metterci una pezza. Del resto non è proprio la leader del suo partito, Giorgia Meloni, a dichiarare a ogni piè sospinto che in primo piano ci devono essere gli "interessi nazionali"? E gli "interessi nazionali" non possono essere difesi se continuiamo a essere "atlantisti", cioè al servizio degli interessi economici e geopolitici degli Stati Uniti.

GEOPOLITICA È FINITA L'EGEMONIA STATUNITENSE: ORA SI DEVE DIALOGARE CON LA CINA

© RIPRODUZIONE RISERVATA